

19ª Domenica Ordinaria | 11 agosto 2019

**NON TEMERE, PICCOLO GREGGE,
PERCHÉ AL PADRE VOSTRO
È PIACIUTO DARE A VOI IL REGNO**

La vita è dono di Dio che sollecita la nostra risposta nella vigilanza operosa e nella responsabilità filiale. Signore, insegnami a credere, come Tu credi, purifica la mia fede e aumenta in me la Tua fede.

La *Fede*, come la *Speranza* e la *Carità*, sono primariamente *Doni* di Dio, che sollecitano la nostra responsabilità a vivere la nostra vita nella costante vigilanza, operosa e generosa, protesi verso Dio, a servizio dei fratelli, uscendo dal ripiegamento su noi stessi e dal servizio dei nostri *interessi* ed *egoismi* (seconda Lettura). *La vita come pellegrinaggio* verso la liberazione definitiva, *guidati* e *protetti* da Dio in questo *viaggio sconosciuto* e *insidioso* (prima Lettura).

Essere *svegli*, *vigilanti*, liberi dal proprio io e dalle ricchezze, *per farsi un tesoro nei cieli* che non marcisce e non può essere rubato. Il *tesoro del nostro cuore* è il *desiderio delle cose di lassù!*

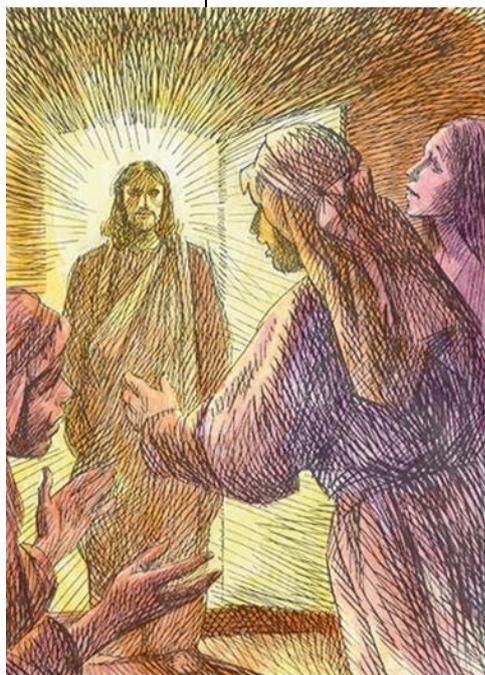
Anche noi dobbiamo tenerci *pronti*, *attenti* e *operosi* nel nostro compito-missione da corrispondervi nella fedeltà e coerenza, vivendo in pienezza il nostro tempo, nella fruttuosa attesa e vigilanza amorosa. Questo è il valore e il fine che deve essere dato al nostro tempo. *Vigilanza* è servire il presente con fedeltà e tendere al futuro con speranza (*Vangelo*).

**Noi siamo responsabili della nostra
Missione-ministero, non padroni!**

La *povertà evangelica* predicata e richiesta ai Suoi da Gesù, non è disprezzo e non nega il valore dei beni terreni, ma li indica e li trasforma da fine in semplici mezzi, da condividere e distribuire equamente e fraternamente. 'Vivere sulla terra, come pellegrini' consapevoli della provvisorietà del tempo da vivere nella fede operosa e fondata speranza. Sappiamo che non è facile eseguire i comandi di Gesù, di vendere ciò che possediamo e donarlo in elemosina per garantirci il tesoro nei cieli! Tutto è possibile, però, se ci riconosciamo Suo popolo, liberato dalla schiavitù e dalla morte (*prima Lettura*), pecore del Suo piccolo gregge, al quale il Padre ha voluto 'dare il Regno', gregge che Egli cura, protegge, guida, non abbandona mai e salva. *A chi accoglie il Figlio e la Sua Parola*, il Padre darà il Suo Regno.

Prima Lettura Sap 18,6-9 **Ci hai resi gloriosi,
chiamandoci a Te!**

Ripercorrendo le tappe dell'Esodo, il Libro della Sapienza, nella Sezione degli ultimi capitoli, vuole dimostrare come Dio guida e protegge, sempre, il Suo popolo, durante il suo cammino insidioso, in un



viaggio sconosciuto, e giunge alla conclusione nell'atto di fede totale e di rendimento di lode: '*In tutti i modi, o Signore, hai magnificato e reso glorioso il Tuo popolo e non l'hai trascurato assistendolo in ogni tempo e in ogni luogo*' (19, 22). La liberazione della *Notte Pasquale*, che è stata promessa ai Padri e attualizzata dalla fedeltà di Dio, dimostra che, nonostante la nostra storia sia intrisa di peccato e di morte, a guidarla è Dio e, perciò, i credenti in Lui, possono percorrere con fiducia il cammino che conduce alla realizzazione della Sua

promessa e ad affrontare, con coraggio, le sue insidie e fatiche, sapendo che, Egli, rimane sempre al loro fianco a difenderli dai nemici e a far superare ogni ostacolo e difficoltà. L'autore del brano, rievocandoli, medita sugli eventi dell'Esodo dalla 'notte della liberazione' in cui furono uccisi i primogeniti degli egiziani e preservati i figli di Israele. Così, quella notte, si compie la promessa preannunciata con giuramento ad Abramo, Isacco e Giacobbe (Sap 9,1; 12,21; 18,6.22). Ricordando questi Eventi gloriosi e liberanti, il popolo, attualizza la sua fede e fiducia e continua a sperare in Dio, che li conduce alla Sua fedeltà, giurata ai Padri, e a sperare nella Sua giustizia, che certamente salverà 'i giusti', rendendoli vincitori sui nemici, come è avvenuto nel passaggio del mar Rosso (19,1-12).

Nel v 7, l'Autore del libro della Sapienza (capitoli 10-19) sintetizza la sua tesi: '*Israele era in attesa della salvezza dei giusti e la rovina dei nemici*', come in effetti avvenne: Dio 'punì gli avversari', gli Egiziani, che non solo opprimono i figli di Israele, ma, soprattutto, perché si oppongono ai Disegni di Dio, e glorificò il Suo popolo. La loro *glorificazione*, dunque, è opera esclusiva di Dio, che li 'chiamati a Se' e li ha '*resi gloriosi*' (v 8).

Quella *Notte*, con l'offerta dei 'sacrifici' e l'intonazione dei 'canti' (v 9a), attraverso la celebrazione liturgica, 'si ri-attualizza', nel presente, la Storia della Salvezza: '*si imposero concordì*' (v 9b) di affrontare insieme e con lo stesso spirito di fede e di comunione, non solo gli avvenimenti felici, ma anche il dolore, le prove, i pericoli e ogni difficoltà. La

condivisione è il mutuo sostegno nella gioia e nel dolore, nelle vittorie e nelle sconfitte, perché la fede in Dio è Suo dono, a ciascuno di noi affidato per il bene comune e non privilegio ad uso personalistico. Gli Ebrei 'ricordano', durante una lunga notte, la loro storia. Vegliano per essere partecipi del grande evento della loro liberazione dalla morte e dalla schiavitù operata dal Signore, che li salva dai nemici. Non si tratta di un semplice anniversario o ricordo di un passato, ma è *zikkaròn*, *attualizzazione* della Alleanza promessa ai Padri. *Si veglia*, non per fare una *rievocazione storica*, ma per *riscoprire e ritrovare*, nella Celebrazione della *prima Pasqua*, la propria *Identità* di Popolo (Noi), che appartiene al Signore, *nella fedeltà ai patti* dell'Alleanza. Rievocando (*attualizzando*) la *Notte di Veglia* della prima Pasqua, il Suo popolo dovrà 'appropriarsi' del senso della *propria identità* di liberati dalla schiavitù d'Egitto e salvati dalla morte certa. 'Credere', in questo passo liturgico, significa prendere coscienza che Dio ha preannunciato ai padri la liberazione pasquale e che gli Ebrei hanno creduto alla fedeltà delle Sue promesse e si sono lasciati guidare, durante il cammino, dal Suo amore misericordioso che è da sempre e per sempre.



Il breve testo liturgico del Libro della Sapienza, rievoca la *Notte della Liberazione* degli Ebrei dalla schiavitù di Egitto, per la *mano potente* del Signore e prepara l'ascolto e la retta comprensione della *vigilanza* proposta dal Vangelo in vista dell'*Ultima Venuta* del *Figlio dell'Uomo*. Quella *Notte dell'attesa* della liberazione dalla schiavitù e dalla morte, è la *più luminosa* di tutti i giorni pieni di sole!

Salmo 32 **Beato il popolo scelto dal Signore**

Esultate, o giusti, nel Signore; per gli uomini retti è bella la lode. Beata la nazione che ha il Signore come Dio, il popolo che Egli ha scelto come Sua eredità.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi Lo teme, su chi spera nel Suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame. L'anima nostra attende il Signore: Egli è nostro aiuto e nostro scudo. Su di noi sia il Tuo amore, Signore come da Te speriamo.

Nella *prima strofa*, vengono descritti chi sono i veri 'giusti': coloro che, fedeli all'alleanza e obbedienti ai Suoi comandi, sono e vivono in piena comunione con Dio, che li ha scelti come nazione santa e Sua eredità. È 'giusto', dunque, chi segue la chiamata di Dio e si relaziona intimamente con Lui. La strofa ci assicura che 'l'occhio del Signore' continuamente veglia su chi 'lo teme' e 'spera nel Suo amore', 'per nutrirlo in tempo di fame' e 'liberarlo dalla morte'.

L'ultima strofa invita, ciascuno di noi, a saper attendere il Signore nell'operosità generosa, con fiducia e speranza, certi che Egli 'è nostro aiuto e nostro scudo' e il Suo sguardo è sempre su di noi.

Beata sarà quella nazione e benedetto quel popolo che, scelti da Dio come Sua eredità, scelgono di 'servire' il Signore e, amandoLo ('*temendoLo*'), cammina, con fiducia e senza paura, alla Sua presenza e nella Sua amicizia.

Seconda Lettura Eb 11,1-2.8-19

La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede

Ecco come Paolo 'descrive' e presenta la fede cristiana, che ha per oggetto, non un'idea astratta, ma il rapporto profondo fondato nella relazione vitale con Dio e che trova la sua concreta espressione nella speranza, che arde sempre, nonostante le molteplici smentite umane, quale luce di vita e guida della storia. Paolo offre una *riflessione*

e una *descrizione* e non una *vera e propria definizione*, sulla fede. Lo scopo è quello di rafforzare la fede nei suoi fratelli e nei suoi lettori: l'esempio degli antichi Padri è illuminante e rassicurante! Essi l'hanno vissuta *personalmente* e l'hanno sperimentata

soggettivamente, come 'fondamento' oggettivo della speranza. Più che definizione della fede, allora, i vv 1-2 enunciano un *tema-programma* da sviluppare e presentare, attraverso esempi di fondata fede quali *Abramo, Isacco, Giacobbe e Sara*, fino all'*Esempio* assoluto e inarrivabile di Cristo Gesù, '*Colui che dà origine alla fede e la porta a compimento*' (Eb 12,2). Paolo porta gli esempi della fede dei nostri antenati, '*che sono stati approvati da Dio*' (v 2), perché, in noi destinatari, questi modelli e ascoltatori di questa Parola, rafforzino la nostra perseveranza, in modo che possiamo affrontare e superare i pericoli di stanchezza e di sfiducia nel tempo delle sofferenze e delle persecuzioni. Attraverso gli esempi e i modelli di Fede, che i padri ci hanno lasciato, Paolo vuole farci capire che la fede non è un *credere astratto* da definire, ma, per essere *autentica ed efficace*, deve essere 'vissuta' e testimoniata, sull'esempio e modello inarrivabile di Gesù Cristo.

I termini greci, '*fondamento*' e '*prova*' (v 1), riferiti alla *Fede*, oltre al senso più oggettivo, suggerito dalla traduzione italiana, si possono intendere anche in senso soggettivo, di '*convinzione*' e '*certezza*' personale, per superare la dura '*prova*' della vita quotidiana e soprattutto l'ultima misteriosa '*prova*'

che è *la morte*, da affrontare, fondati in quella speranza di quelle realtà 'invisibili', fino a quando non ci sarà data la grazia della *definitiva visione* di Dio, il Quale ci renderà eternamente beati, perché 'approvati' per la fede e fiducia in Lui, 'come i nostri antenati' (v 2). Da parte del credente, è necessaria una sua risposta di fede che instaura *l'interiore adesione personale e comunitaria* con Dio, il Quale 'non si vergogna di essere chiamato loro Dio' (v 16b).

La testimonianza del modello della fede, Abramo, che lascia la sua terra natia e si incammina per una strada sconosciuta e 'partì senza sapere dove andava', obbedendo al comando del Signore e, affidandosi e fidandosi di Lui, seppe vivere il tempo dell'attesa, 'abitando sotto le tende' in regione straniera, aspettando, nella fede e nella speranza, 'la città dalle salde fondamenta', progettata e costruita 'da Dio stesso' (vv 9-10). Anche Isacco e Giacobbe, 'coeredi della medesima promessa', fecero la stessa esperienza. Come Sara, fuori d'età, perché credette in Colui che glielo aveva promesso, 'divenne madre di Isacco, dando così ad un uomo solo', Abramo, che è 'già segnato dalla morte', quella discendenza promessa e numerosa *più delle stelle del cielo e della sabbia del mare* (vv 11-12). Il massimo della 'prova',

Abramo, l'ha dovuta superare e dimostrare, con la sua fede incrollabile, quando gli fu richiesto da Dio di sacrificarGli questo figlio, che avrebbe dovuto realizzare la Sua promessa di una discendenza più numerosa delle stelle e della sabbia (v 17-18).

Per fede, Abramo, offrì il suo unigenito figlio, credendo che 'Dio è capace di far sorgere anche dai morti' (v 19).

Nel sacrificio di Isacco, Paolo, intravede e preannuncia la Morte e Risurrezione di Gesù Cristo, Primizia di quanti risorgeranno in Lui e per Lui.

Non ci lasciamo sfuggire, infine, quanto l'Apostolo vuole insegnarci, nel *breve commento* dei vv 13-16, circa la qualità e la consistenza della fede di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e di Sara, che è fondata nella loro assoluta fiducia e affidamento a Dio nelle prove della vita e, anche, dinanzi alla morte. E, proprio per questo loro fidarsi 'ciecamente' e affidarsi completamente nelle Sue mani, 'Dio non si vergogna di chiamarsi loro Dio' (v 16), come si dichiara in Es 3,6: 'Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe'.

Vangelo Lc 12,32-48 **Dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore**

Il brano di oggi segue l'insegnamento precedente (*Domenica scorsa*) di Gesù sulla ricchezza e il Suo invito ad 'arricchire' verso Dio (v 21), cioè,

orientando le proprie scelte e vivendo la propria esistenza nella giusta direzione insegnata da Gesù nel Suo Vangelo: distacco dall'idolatria dell'io e della cupidigia, alla ricerca delle cose di lassù dove Cristo ci orienta e ci attende. Oggi, Gesù, il dolce e suadente Maestro, ci incoraggia e ci consola, esortandoci con amore tenero, rassicurante e rigenerante speranza, così: 'Non temere, piccolo gregge Mio perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il Suo Regno' (v 32). Amorevole e familiare Gesù con il Suo piccolo primo nucleo di amici, poveri di tutto, di cultura, di prestigio, di mezzi, di futuro terreno, ma, ricchi della Sua presenza, l'unico tesoro del loro cuore e, soprattutto, non dovendo per nulla aver paura perché sono stati eletti e chiamati dal Padre, al Quale 'è piaciuto di dare a voi il Regno'!

Il gregge è *metafora* nell'A. T. del *Popolo della Promessa*, Israele, ed include l'immagine di Dio, Re-Pastore, che lo guida, lo conduce, lo protegge, lo salva!

Piccolo gregge, non temere!

Scegliere di accogliere il Regno del Padre, il Quale si compiace di renderci partecipi al Suo *Disegno di Salvezza Universale*, è chiaro che richiede di rinunciare a ciò che ad Esso si oppone e costerà

sacrifici, minacce e persecuzioni da parte del mondo del male, ma in tutto questo, il *piccolo gregge, non deve sentirsi mai abbandonato* da Dio, Padre e Pastore.

Il Padre 'dona' al Suo 'piccolo gruppo' di discepoli, per Sua

benevolenza e compiacenza, il Regno e le indicazioni e modalità per accoglierLo come Suo dono: devono liberarsi (*vendere*) da tutto ciò che impedisce (i beni) la loro risposta al dono e alla fedeltà di Dio, e darlo a favore dei poveri (*in elemosina*). Il distacco dalla ricchezza, non deve limitarsi solo al piano spirituale, ma, esige gesti concretissimi: dare ai poveri! Gli esempi e i gesti di concreto distacco e di generosità materiale di Levi (Lc 5,27-28), di Zaccheo (Lc 19,8), di Barnaba (At 4,37), sul piano individuale e della stessa comunità di Gerusalemme, su quello comunitario ed ecclesiale, sono *modelli sempre attuali*, per rispondere concretamente ed effettivamente alla radicalità gioiosa e liberante, senza alcun legalismo, richiesta, oggi, da Gesù!

Vendete tutto... datelo, fatevi borse che non invecchiano e tesori inesauribili! (v 33). Questo radicale *distacco* dal proprio io, dalle proprie ricchezze, dal proprio passato, questa conversione viene ad essere rafforzata anche da quanto Gesù ci



chiede: fatevi un tesoro sicuro nei cieli, dove non arrivano ladri a rubarvelo, né il tarlo a consumarlo, 'perché dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore' (v 34). Gesù chiede ai Suoi discepoli di porre la loro fiducia in Dio provvidenza e non nelle ricchezze da condividere fraternamente così che ognuno possa vivere dignitosamente. Così, se Domenica scorsa il Rabbì, Maestro unico Gesù, aveva chiesto ed esortato i Suoi a 'non accumulare tesori per sé' sulla terra, per 'arricchirsi verso Dio' (v 21), che significa condividere i beni creati da Dio per il bene di tutti, vivendo una vita sobria e generosa aperta agli altri fratelli che ne hanno bisogno e diritto, nella pericope odierna, il nostro Rabbì incomparabile, ci istruisce e ci detta i *modi* e le *condizioni* per seguirLo da vicino e 'da dietro' e per usare il tempo terreno, nella vigilanza operosa e responsabile, nell'attesa del Figlio dell'uomo.

Vigilanza e Attesa, Fedeltà e Beatitudine: *siate pronti, con le vesti ai fianchi e le lampade accese, ad attendere il Padrone (Kyrios, Signore) ed aprirgli appena bussata (vv35-36). E 'beati quei servi che il Padrone, al suo ritorno, troverà svegli' a vigilare sulla casa, perché nessun ladro vi entri a devastarla e svuotarla (vv 37-40).*

'**Queste cose le dici solo per noi o anche per tutti?**' (v 41), così interviene Pietro e la risposta di Gesù con due parabole contrapposte: nella prima presenta l'amministratore 'fidato e prudente', che agisce ed esegue con fedeltà assoluta gli ordini del suo *Kyrios* (padrone) nella distribuzione equa del cibo ai servi, dei quali è stato chiamato a essere il primo responsabile (v 42-44); la seconda descrive il comportamento infedele di quel servo che ardisce sostituirsi al *Kyrios*, che 'tarda a venire', e per questo comincia 'a percuotere servi e serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi'. Questo servo, inesorabilmente, sarà punito severamente e 'avrà la sorte che meritano gli infedeli' (v 43-46). Di fronte a questi due comportamenti opposti e antitetici, i discepoli di tutti i tempi, che credono e attendono il ritorno del Signore Gesù Cristo, morto e risorto, devono prendere piena consapevolezza che i Suoi insegnamenti sono diretti a tutti i credenti e, prima di tutto, a coloro che hanno maggior responsabilità nella Comunità, e che hanno ricevuto più doni e più grazia, in quanto, proprio questo richiama Gesù, in conclusione di quanto ci ha voluto insegnare: 'a chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più' (v 48b).

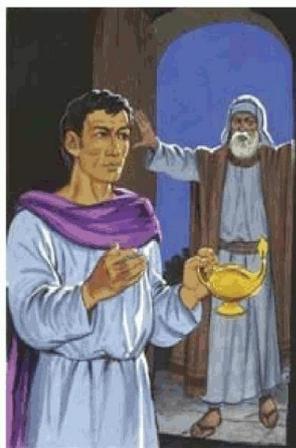


'Beato quel servo, amministratore fidato e prudente che il Signore (padrone), arrivando, troverà ad agire così' (v 42-43), conforme e fedele ai Suoi comandi.

Tenetevi pronti! Al discepolo è richiesta vigilanza fiduciosa e attenta, nella attesa operosa del Signore (*Kyrios*) che può diventare sfibrante ed estenuante per il fatto che Egli sembra non dover tornare mai da quella festa di nozze, la cui durata è *imprecisata*. Ma bisogna vigilare sempre, anche perché il ladro si aggira furtivamente attorno alla casa e aspetta solo un momento di distrazione e di sonno, da parte di chi è chiamato a *vigilare* e *vegliare*, per scassarla e svuotarla di tutto!

Come anche l'amministratore deve essere *sollecito* e *fedele* nel sovrintendere e gestire, con *responsabilità*, la casa, nell'assenza del Signore-Padrone, senza mai disporre delle cose e dei servi *a suo piacimento*, come se ne fosse il '*proprietario*'. Se così amministrerà, egli sarà messo a capo di tutti i suoi beni. Gesù, ora, esplicita, quanto richiesto, attraverso tre brevi *similitudini* più che *piccole parabole*.

I vv 37-318: '**beati quei servi** che il Padrone di casa, quando torna dalla festa, li trova ancora svegli, vigilanti, perseveranti, attenti e fedeli nei loro ruoli. Il Padrone di casa commosso, prepara loro un banchetto e si mette personalmente a servirli (come fa Gesù nell'*Ultima Cena*, Gv13,4-15 e come continua a dirci in ogni Eucaristia: 'lo sto in mezzo a voi, come Colui che serve', Lc 22,27).



I vv 39-40: **Tenetevi pronti anche voi**, dato che il ritorno del Signore è imprevedibile, arriva *di sorpresa* e quando meno te l'aspetti, come farebbe un ladro che irrompe di notte per rapinare!

Il non sapere esattamente *il quando* e *il non conoscere l'ora dell'incontro definitivo*, richiedono *vigilanza speciale*, attenta e

perseverante in ogni momento, senza stancarsi né addormentarsi, mai. Essere pronti, vuol dire, non attendere la venuta del *Kyrios* con le mani in mano, disposti a vendere e a dare, non solo le cose, ma a donarsi e così 'farsi' '*borse che non invecchiano*' e '*tesori*' che né ladri possono rubare né tarlo può consumare (v 33).

Noi pellegrini e stranieri sulla terra, speriamo in una Patria migliore, la *Città Celeste*, dove *orientare* e mettere, già, il nostro cuore, perché *la* è il nostro vero ed eterno '*tesoro*'.